

◆ **L'esecutivo ottiene 75 voti a favore, 29 contrari e 11 astenuti. È la maggioranza più ampia negli ultimi trent'anni**

◆ **Il premier lancia un appello alla Siria «È possibile raggiungere un'intesa Cerchiamo di farla in tempi brevi»**

◆ **In agenda un incontro con il leader dell'Anp e un viaggio a Washington L'impegno ad applicare gli accordi di Wye**

Barak s'insedia: sarà la pace dei coraggiosi

La Knesset concede la fiducia al governo. Arafat: siamo pronti a marciare insieme

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

È venne il giorno di Ehud Barak. Il giorno della «pace dei coraggiosi». Quella che il premier laburista promette di «conquistare» nei suoi quattro anni di governo. La pace come priorità assoluta per la sua eterogenea coalizione, la ragione d'essere di un'esperienza politica in qualche modo unica nella storia dello Stato ebraico. La pace, dunque. Con Yasser Arafat. Ma anche con il «nemico di sempre»: il «leone di Damasco», Hafez Assad. È la pace il filo conduttore del discorso di investitura pronunciato da Barak alla Knesset. Un messaggio che va ben oltre lo spazio dell'affollatissima aula del Parlamento di Gerusalemme.

I veri destinatari risiedono a Gaza, Amman, Damasco, Beirut. È innanzitutto a loro che il nuovo premier di Israele si indirizza quando sottolinea che: «La mia mano è tesa verso tutti per concludere una pace dei prodi in una regione che ha visto tanti conflitti». E poi, rivolgendosi esplicitamente ai palestinesi assicura di essere «ben consapevole delle sofferenze» non solo del popolo ebraico «ma anche di quello palestinese». «Desidero porvi fine - aggiunge Barak - discutendo con i suoi dirigenti, in particolare con il presidente Yasser Arafat per arrivare finalmente alla coesistenza fra i due popoli. Non dobbiamo indagare su errori storici ma guardare al fu-

turo». E da Gaza, il leader dell'Autorità nazionale palestinese replica in tempo reale al messaggio del neo-premier israeliano. «Siamo pronti a marciare insieme per completare quella pace dei prodi che abbiamo firmato con lo scomparso premier israeliano Yitzhak Rabin», dichiara Arafat.

La «pace dei coraggiosi». Una pace globale. Che per essere tale non può escludere la Siria. Un tasto su cui Barak insiste con forza. Ai suoi occhi, dice, la pace con i palestinesi «è importante quanto quella con la Siria e il Libano». Ed è al presidente siriano che Barak rivolge un appello «solenne»: quel-

lo a fare la pace «il più presto possibile». «Il nuovo governo di Israele - scandisce il premier - è determinato a far progredire i negoziati in tempi brevi affinché si arrivi ad un accordo bi-

L'ADDIO DI BIBI

Con un breve discorso Netanyahu annuncia le dimissioni dalla Knesset

lateralmente completo sulla sicurezza e la pace basate sulle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite», risolvono che prevedono il ritiro dai territori arabi occupati durante la guerra del giugno '67, comprese le alture del Golan.

Parole importanti, impegni «pesanti» - il primo dei quali è la piena attuazione degli accordi di



Israele: il neo primo ministro Ehud Barak

Jacqueline Larma/ Ap Photo

Wye Plantation - che segnano una rottura con il recente passato di Israele. Quello della rigidità e della diffidenza. Quel passato ha il volto teso del «grande sconfitto» delle elezioni di maggio: Benjamin Netanyahu. Il «giorno di Ehud» è anche quello del ritiro dalla scena politica di «Bibi». Un ritiro dignitoso. Netanyahu pren-

de la parola subito dopo il via liberato a larghissima maggioranza dal Parlamento al governo Barak. Poche parole per annunciare le sue dimissioni dalla Knesset. L'ex premier si congratula con Barak e fa gli auguri di buon lavoro ad Ariel Sharon, che ha preso il suo posto come leader ad interim del Likud. La breve ma tumultuosa

«era-Netanyahu» finisce così. Nel silenzio rispettoso dei suoi avversari e nel freddo applauso dei deputati della destra. Israele volta ufficialmente pagina. Ma la strada che Ehud Barak deve compiere per giungere alla «pace dei coraggiosi» è ancora piena di ostacoli. Che investono anche la tenuta della sua variegata maggioranza di gover-

no. Non sarà facile far convivere i pacifisti laici del Meretz con gli ultraortodossi sefarditi dello Shas. I contrasti non sono solo di facciata. Basta leggere le prime pagine dei maggiori quotidiani per rendersene conto. Il più feroce è il «Jerusalem Post». «Barak - scrive - ha commesso ogni possibile errore nel mettere insieme un gabinetto di scontenti, sicofanti e dilettanti». Dello stesso tono è il commento del «Maariv» per il quale il tentativo fallito di Barak di far nominare presidente della Knesset un oscuro parlamentare laburista ricorda l'imperatore romano Caligola che nominò senatore il suo cavallo preferito. La «luna di miele» concessa dalla stampa israeliana al nuovo premier non è durata nemmeno 24 ore. Lo «Yedioth Ahront» avverte che le aspettative che accompagnano l'ingresso di Barak nella stanza dei bottoni rischiano di rivelarsi troppo grandi. «Resterà deluso - afferma il giornale - chi cercherà nella lista dei 18 ministri una buona novella tale da giustificare l'allargamento del governo a 24 ministri». Ma alla fine contano i fatti. E un fatto incontestabile è il largo consenso parlamentare di cui gode, nel giorno dell'investitura. L'Esecutivo: 75 voti a favore, 29 contrari, 11 astensioni. «Questo - assicura Barak - è il miglior governo per lo Stato d'Israele in questo momento. La sua missione è grande, addirittura storica». Quella di realizzare la «pace dei coraggiosi».

Il difficile equilibrio tra laici e religiosi

Dei diciotto ministri che compongono il nuovo governo israeliano, nove sono controllati da «Israel One» - la formazione guidata da Barak e composta dal Partito laburista, dal gruppo Ghesher e dal partito religioso moderato Meimad. Altri quattro dicasteri sono andati allo «Shas», il partito ortodosso sefardita, due alla sinistra laica del «Meretz», uno al Partito di Centro, uno al Partito nazionale Religioso e uno a «Israel Be-Atia», il partito degli ebrei di origine russa. Dell'Esecutivo insediato fa parte una sola donna - la laburista Dalia Itzik, all'Ambiente - e questo ha scatenato le critiche delle associazioni femminili e del movimento femminista che hanno accusato Barak di non aver mantenuto le promesse. Tra i ministri più ambiziosi, quello degli Esteri è andato a David Levy (Gesher), mentre all'Interno si è insediato l'ex dissidente russo e leader di «Israel Be-Atia» Natan Sharansky. Alla sinistra sionista del Meretz è andato uno dei dicasteri più contestati: quello all'istruzione. Allo «Shas» sono andati i ministeri del ricco portafoglio, come le Infrastrutture e il Lavoro. Oltre quello agli Affari religiosi.

PRIMO PIANO

Usa, parte la grande caccia agli scandali per silurare i candidati alle presidenziali

Hillary si lancia: primo passo per il Senato

La «soap opera» della candidatura di Hillary al Senato è arrivata a una svolta con la formazione del «comitato esplorativo» della campagna elettorale, ma una mini-serie televisiva sulla vita della First Lady non approderà sul piccolo schermo d'America: i grandi network hanno cestinato infatti il progetto di un film sulla signora Clinton in cui Susan Sarandon avrebbe dovuto avere la parte della «eroina». L'indiscrezione, del ciber-bollettino «Drudge report», ha coinciso con l'annuncio che Hillary ha mosso il primo passo formale per diventare senatore dello stato di New York. La First Lady ha formato il «comitato esplorativo», una formalità legale che d'ora in poi le consentirà di raccogliere legalmente fondi per uno scontro all'ultimo sangue che potrebbe vederla opposta al sindaco Rudolph Giuliani. Da questo punto in poi ogni inversione di marcia è altamente improbabile: ma, per evitare di bruciarsi anzi-tempo in una corsa che si preannuncia al vetriolo, nei prossimi mesi Hillary cercherà di tenere il più basso profilo possibile. «Per tutta l'estate girerà lo stato di New York per ascoltare quel che dice la gente», ha annunciato Wolfson: il punto di partenza dell'itinerario sarà Oneonta, la fattoria del senatore Daniel Patrick Moynihan, il cui ritiro preannunciato per la fine del 2000 ha aperto la strada alla corsa di Hillary. Il «tour d'ascolto» consentirà a Hillary di conoscere di prima mano le realtà dello stato per cui si è candidata, al di là di Manhattan, da sempre una roccaforte del partito democratico. E le offrirà un'arma per respingere le accuse di essere una «carpet-bagger»: un corpo estraneo cioè allo stato di New York, dove la First Lady non è nata e non è mai vissuta.

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON C'è una nuova brancia industriale che marcia a tutta birra con l'approssimarsi delle presidenziali Usa. Quella dei cercatori di fango, scandali, scheletri nell'armadio con cui azzoppare concorrenti ed avversari. Impiega avvocati, giornalisti, detective di professione, ex agenti dell'Fbi e della Cia, poliziotti e magistrati in pensione, prostitute e ricattatori, maghi del computer e avanzi di galera, specialisti di grido e dilettanti, paludati e prestigiosi studi legali o improvvisatori solitari. Promette un giro d'affari di miliardi di dollari (almeno 5, secondo una stima prudente). Non ha regole, se non la ricerca spasmodica della briciola di «informazione negativa», della palla di neve sporca che può causare una valanga tale da travolgere il candidato.

«Frugo dappertutto. Non trascuro nessun bidone della spazzatura. Non tralascio nessun angolo in cui piantare cimici o video-camere miniaturizzate. Prendo incarichi da tutti, repubblicani, democratici, conservatori, progressisti. Si tratta di informazione», dice uno di questi 007 della politica, l'ex funzionario di polizia di New Orleans Larry Williams. «I politici sono la categoria più facile da incastrare. Sono tutte puttane. Basta stargli dietro una settimana e qualcosa viene fuori, su soldi, donne o altro. Quel che conta non sono i milioni che uno può raccogliere per la campagna. Io comincio col rovistare nell'elenco delle telefonate fatte. Non servono. In questo gioco si vince scavalcando il cadavere di qualcun altro. Basta trovare l'anello debole e attaccarvicisi», gli fa eco un altro professionista solitario, l'ex detective della polizia di Chicago Ernie Rizzo. Mentre i più quotati nel

settore che viene eufemisticamente definito della «ricerca sull'opposizione» preferiscono non parlarne.

Nessuno ama confessarlo. Ma li ingaggiano tutti. Anche quelli che del fango sono stati vittime eccellenti. È noto che a detectives privati aveva fatto ricorso Clinton per difendersi nel Monica-gate. Ha ammesso di averne fatto uso contro il suo avversario nell'ultima campagna per il seggio al Senato un altro eccellente chiacchierato storico, Ted Kennedy. «La ricerca sull'opposizione è parte integrante delle moderne campagne elettorali. E lecito, anzi opportuno che si conducano ricerche in tutta l'informazione disponibile», si è giustificato.

Gli attacchi personali fanno parte della politica americana sin dalle origini. Si punta, oltre che alle idee e al profilo politico del candidato, al suo «carattere», la sua personalità. L'apice del frugare tra le lenzuola si era raggiunto una dozzina di anni fa quando l'allora favorito indiscusso alla nomination democratica, Gary Hart, fu costretto ad abbandonare perché era stata scoperta la sua scappatella con la modella Donna Rice. C'è ancora la speranza che per le presidenziali del 2000 le cose possano andare diversamente. Il troppo stropia. E dopo l'indigestione del Sexgate di Clinton il pubblico sembra di non avere più voglia che lo si costringa ad annusare le mutande. Ma c'è anche chi non è disposto a giurarsi. «Il fango non tira come prima del Sexgate. Ma resta un tratto permanente della politica americana», spiega il

politologo Larry Sabato. Il più esposto tra i cavalli di razza appare al momento il front-runner repubblicano Bush Junior. Anche perché è meno conosciuto al di fuori del Texas del suo rivale democratico Al Gore, già passato al setaccio in due candidature vice-presidenziali.

35.000 lire, 20 controlli, il servizio Targa Assistance.

Check-up Lancia. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Check-up Lancia. Fino al 31 ottobre 1999, con sole 35.000 lire (18,07 euro), potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Lancia. L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi darà diritto a sei mesi di Targa Assistenza in tutta Europa. E se in occasione del check-up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore con Olio Selenia, del filtro olio e del filtro aria, vi verrà praticato uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

* Se l'interessato prevede solo il cambio dell'olio motore e la sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

Check-up Lancia è un servizio

 A FIANCO DI CHI GUIDA.

